

*Cornelio Fabro*  
**Opere Complete, 19:**  
**Partecipazione e Causalità**  
**secondo S. Tommaso d'Aquino**

a cura di C. Ferraro, EDIVI, Segni 2010,  
pp. 716, € 50,00

Il volume 19 dell'*Opera Omnia* di Cornelio Fabro, curato dalle Edizioni del Verbo Incarnato nell'ambito di un progetto promosso dal CNR, è l'edizione critica del volume del 1960, SEI, Torino (tre anni dopo ci fu la seconda edizione!). L'edizione permette di ricostruire fedelmente l'edizione origi-

nale, dall'impaginazione agli eventuali errori tipografici.

Il p. Fabro venne invitato dall'Università di Lovanio a occupare, nel 1954, la «Cattedra card. Mercier», per un corso annuale sul tema «Partecipazione e Causalità», di cui il presente libro rappresenta l'edizione definitiva. Il motivo dell'invito erano le ricerche su «La nozione metafisica di partecipazione secondo S. Tommaso», pubblicate nell'omonimo volume nel 1939 (Milano, Vita e Pensiero) e poi, con sviluppi, nel 1950 (Torino, SEI. Una terza edizione seguirà nel 1963). Il lavoro del Fabro aveva ottenuto grande successo presso i tomisti di Lovanio. Mentre i più celebri tomisti disputavano sul principio di causalità, se fosse analitico o sintetico, Fabro riapriva il dibattito spostando l'attenzione sulla partecipazione all'atto di essere che ogni creatura ha dalla Causa Prima (*STh* I, q. 44, a. 1). Il corso a Lovanio fu l'occasione per Cornelio Fabro di mantenere una promessa fatta nel volume sulla partecipazione: quella di far vedere il superamento, da parte di Tommaso, del conflitto fra platonismo e aristotelismo. Dopo un'introduzione sull'attualità e originalità dell'esse tomistico (tutta la riflessione del p. Fabro ha un costante riferimento all'opera di Martin Heidegger, le cui istanze sarebbero state superate da Tommaso), l'opera si divide in tre parti: I. «La formazione dell'essere tomistico»; II. «La causalità dell'essere»; III. «La dialettica della causalità».

La prima parte pone, da un punto di vista storico, lo *status quaestionis* della metafisica dell'esse; segue un'esposizione accurata degli aspetti fon-

damentali della teoria metafisica dell'esse secondo Tommaso e termina con l'emergenza dell'esse in Tommaso. In questo, Fabro prende posizione di fronte alla discussione se l'oggetto della metafisica sia l'ente o l'atto di essere. Le note tendenze esistenzialiste del Fabro, la sua preferenza per Kierkegaard, vengono a convenire con la sua interpretazione, peraltro assai documentata, del pensiero di Tommaso. La seconda parte, sulla causalità dell'essere, introduce anzitutto il tema della partecipazione, ponendo la posizione di Tommaso a confronto con Parmenide, Platone e Aristotele. Nelle altre due parti, si espone come la causalità «predicamentale» di Aristotele si possa conciliare con quella «trascendentale» di Platone. Per Aristotele, questo uomo è causa della generazione di quest'altro uomo: l'agente predicamentale opera sempre secondo la propria forma. Per il platonismo è la causa universale, ad esempio l'uomo in sé, che causa la partecipazione dell'essere uomo nel singolo uomo: questa è la causalità trascendentale. Questi temi sono complicati da due problemi: il primo è che Tommaso introduce la creazione come causalità propria ed esclusiva di Dio: causa efficiente dell'esistere e dell'agire delle creature, laddove Aristotele, per la *causa essendi*, si fermava alla causalità formale della forma, che è parte dell'essenza. La creatura ha solo una causalità efficiente di trasformare, di far sì che una certa cosa veda attuata una sua potenzialità naturale. Il secondo problema, che si intreccia col primo, mi pare essere la distinzione reale tra es-

senza ed esistenza, che fu evidenziata in particolare da Avicenna. L'analisi del Fabro abbraccia quasi tutti i testi di Tommaso sull'argomento, tenendo conto del loro succedersi storicamente. La terza parte collega il tema della causalità e partecipazione a quello dell'analogia, per poi passare a un confronto serrato con gli sviluppi che si sono dati su questi temi nei secoli successivi, sviluppi che a volte hanno avuto un ruolo di involuzione anziché di evoluzione, fino al confronto con gli autori di oggi. La terza sezione della terza parte si intitola, senza mezzi termini: «L'offuscamento dell'"esse" nella scuola tomistica». La conclusione del volume torna sul tema della partecipazione e della causalità, ma ponendo le conclusioni metafisiche nel contesto del dibattito odierno. All'inizio si afferma che «grazie alla dialettica della partecipazione l'Uno può essere *con-e-nei* molti rimanendo in sé indiviso e i molti possono essere insieme nell'Uno, pur restando da essi distinto». La partecipazione predicamentale statica (l'essenza, come determinazione dell'essere, resta nell'ordine predicamentale di genere e specie) rimanda, come a suo fondamento, alla partecipazione trascendentale di essenza e *actus essendi*, e alla causalità. Abbiamo così l'ordine dinamico della produzione dell'ente. La causalità predicamentale, invece, resta nell'ordine del *fieri*. L'analogia, che è la semantica della partecipazione dell'ente, viene rivista nelle sue distinzioni (analogia statica di proporzionalità e analogia dinamica di attribuzione intrinseca). L'intreccio rivela il

ruolo fondamentale dell'esse, vincolo e atto universale.

Il volume XXVI (1973) della rivista *Sapientia*, edita a Napoli dai domenicani, riporta gli atti del IV Convegno nazionale dei docenti di Filosofia nelle Facoltà, nei Seminari e Studentati religiosi d'Italia, svoltosi ad Assisi dal 27 al 29 dicembre 1972. Il convegno rimase famoso per lo scontro di grandi studiosi di Tommaso, come il gesuita p. Johannes Lotz, il p. Cornelio Fabro, Gustavo Bontadini (Università Cattolica del Sacro Cuore) e il domenicano p. Alberto Boccanegra. L'impressione superficiale che se ne potrebbe ricavare è che la filosofia, alla fine, è quella cosa con la quale o senza la quale il mondo resta tale e quale. Così recitava un detto ironico. La realtà è diversa. Se osservo il lavoro del p. Fabro non posso non notare che esso non può essere definito un lavoro di esegesi del pensiero di Tommaso. Per quanto vaste siano le citazioni e acute le interpretazioni, ci sono due baratri enormi. Il primo è l'assenza dello studio del *sitz im leben* del lavoro di Tommaso. Il p. Fabro cita molto coloro che hanno proseguito le ricerche di Tommaso, ma non si preoccupa molto dei problemi del XII e XIII secolo nella recezione del pensiero di Aristotele. Invece Tommaso, quando scriveva, aveva la preoccupazione del pensiero dei predecessori e dei contemporanei, delle condanne del Tempier e delle accuse di alcuni confratelli assai influenti, nonché di Bonaventura e Peckam. In secondo luogo, per Tommaso, la metafisica è il culmine dell'edificio del sapere razionale basato sulle capacità dell'uomo (cioè a pre-

scindere dalla rivelazione divina). Per lui Aristotele è la scienza, persino in un senso più forte di quello che intendiamo noi: perché per noi Einstein ci offre delle ipotesi mai verificabili fino in fondo, mentre, per Tommaso, Aristotele, nella metafisica, offriva i perché di fondo di tutto ciò che si può scoprire più in particolare nelle diverse discipline scientifiche. Per Tommaso, non ha senso fare una metafisica che non parta dalla fisica, mentre il p. Fabro non cita che pochissime volte il commento di Tommaso alla *Fisica* di Aristotele.

Indubbiamente quest'opera del p. Fabro è preziosa per capire il pensiero di Tommaso, ma credo vada letta come un'opera che espone il pensiero dello stesso p. Fabro. Egli è un metafisico e un filosofo. Non si propone di fare un'esegesi degli scritti di Tommaso fondata sui criteri della critica storica e letteraria. Ed è un metafisico e filosofo del suo tempo, più preoccupato delle ricerche di Kant, Hegel e Heidegger che non delle obiezioni che facevano a Tommaso nella Parigi del XIII secolo. E, infine, è un grande anche lui, e come tale va letto.

Sergio Parenti op